

# Rinvenimenti di ceramica invetriata romana nel Cantiere delle Navi Antiche di Pisa

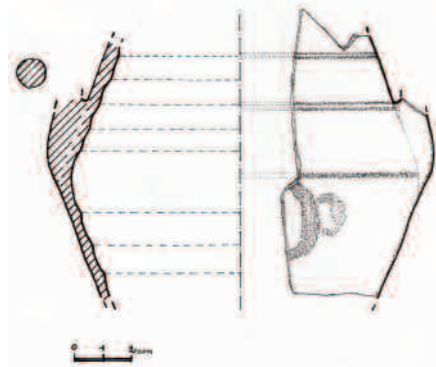
Angelina De Laurenzi

Nel corso delle attività di scavo del Cantiere delle Navi Antiche di Pisa sono stati rinvenuti, in vari contesti, alcuni frammenti di ceramica invetriata di età romana. La particolarità e non eccessiva frequenza di questo tipo di ritrovamento, del tutto episodico in generale e, per la natura del contesto pisano specificatamente, nonché il particolare stato di conservazione degli stessi, ha motivato una analisi dei pezzi distinta da quella dei contesti di appartenenza. I reperti esaminati sono i seguenti:

## 1 - brocca (fig. 1)

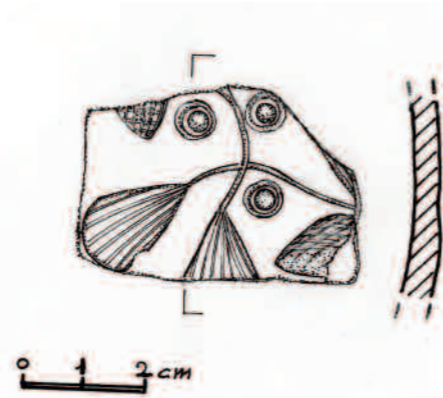
Due frammenti di brocca con attacco d'ansa probabilmente a fazione, impostata immediatamente sopra la carena. Parte superiore del corpo scandita da tre solcature, la cui distanza aumenta verso il basso; l'ultima solcatura è posta subito sopra la carena; le colature risultano marcate da una vernice più scura.

Argilla crema (2,5Y 7/1) tendente al giallo, vernice verde (5Y 5/4) chiara opaca scrostabile identica dentro e fuori; sono visibili su tutto il corpo microfrazture della invetriatura il craclet cfr. Doppia verniciatura di tipo laziale



## 2 - coppa (?) (fig. 2)

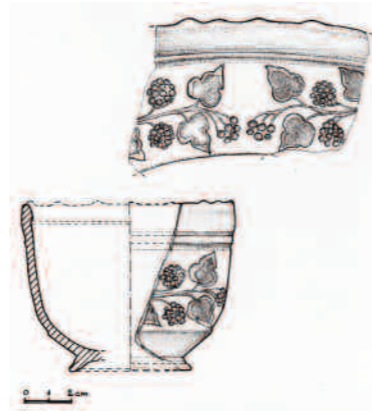
Frammento di parete di forma non identificabile. Decorazione a foglie incrociate; all'incrocio di rami sono visibili delle piccole borchie, al fianco delle quali sono disposte delle pigne. Una delle pigne presenta una invetriatura verde più marcata. Argilla rosa (7,5 YR 7/4), vernice esterna gialla tendente al verde (5Y 6/8), tranne che sulla pigna sopraccitata, dove la vernice si presenta di colore verde bottiglia (5Y 4/4). All'interno la superficie del vaso si presenta marrone, con tracce di vernice verde bottiglia, molto scrostabile. La vernice probabilmente copriva l'intera superficie interna, come si deduce dai residui puntiformi riscontrabili su tutto il frammento



## 3 - skyphos (fig. 3)

Skyphos su piede a tromba; orlo verticale indistinto, leggermente ingrossato verso l'interno. All'esterno il corpo si presenta partito in tre: nell'ordine centrale si sviluppa una decorazione a tralcio, con foglie d'edera alternate a more; subito sopra l'orlo sono visibili delle protuberanze, da interpretare come gocce di vernice colate in fase di cottura, come dimostra la disposizione irregolare, probabilmente dovuto al procedimento per immersione utilizzato per rivestire il vaso.

Argilla beige tendente al giallo (2,5Y 8/3). La vernice si presenta, all'esterno, lucida e di colore verde bottiglia scuro (5G 4/2); lungo le linee di partizione del corpo e il ramo centrale del tralcio la vernice si presenta più scura. All'interno il vaso è verniciato di giallo scuro brillante (2,5Y 6/8) con una linea marrone (2,5Y 5/6) subito sotto l'orlo, a marcare l'ingrossamento.

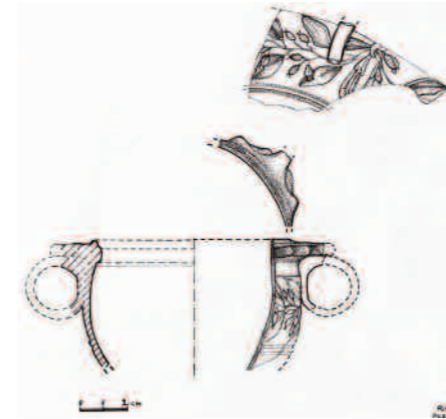


## 4 - Skyphos (fig. 4)

Skyphos globulare, orlo verticale leggermente rientrante e ingrossato verso l'interno, con ansa ad anello verticale sormontata da una lastrina sagomata trapezoidale.

Il corpo risulta tripartito da solcature, marcate da linee di vernice più scura sopra e sotto; la fascia centrale è decorata con un festone a tralcio di olive, molto diffuso nell'argenteria di tradizione ellenistica, annodato a destra e al di sotto dell'ansa; una delle foglie che sarebbe stata altrimenti coperta dall'ansa è stata ritoccata dopo l'applicazione della stessa.

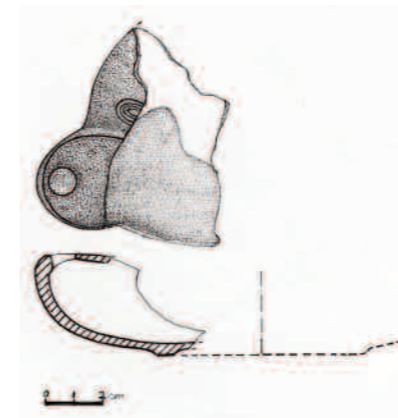
Argilla bianca tendente al giallo (5Y 8/2). Vernice verde oliva (5Y 5/3) all'interno e all'esterno, completamente devetrificata.



## 5 - Lucerna (fig. 5)

Lucerna a disco di grandi dimensioni. Piede ad anello a leggero rilievo. Stacco netto della spalla. Su quest'ultima tracce di una fila di ovali contornati da doppia solcatura disposti apparentemente in modo radiale attorno al disco (mancante). Beccuccio appiattito superiormente con foro ben centrato. L'estrema accuratezza della esecuzione, l'inclinazione del beccuccio rispetto alla circonferenza del corpo porta a ritenere che la lucerna sia polilicne.

Argilla rosata (7,5 YR 7/4). Vernice verde bottiglia scuro (5G 4/2) ben conservata e lucida all'esterno e all'interno del beccuccio.



I materiali trattati risultano essere di fattura e qualità estremamente varia: risulta difficile attribuirne la provenienza, anche perché i dati di scavo non sono indicativi.

I materiali provengono infatti da strati di alluvione e fondale, non da carichi identificabili.

L'analisi tipologica consente tuttavia di ipotizzare una presumibile provenienza italice dei reperti. In particolare la brocca 1 e la forma aperta 2, date le caratteristiche piuttosto anomale della vetrina, potrebbero inquadrarsi in una produzione areale. La forma chiusa, per altro, sembra caratteristica più dell'ambito italice che di quello orientale.

Altrettanto arduo sembra definire se la produzione possa localizzarsi in area centroitalica o padana, per quanto sembra più verosimile la prima soluzione. D'altronde non bisogna dimenticare che Pisa, oltre ad essere sede di un complesso sistema portuale, è un noto centro di produzione ceramica, dove è ben attestata la produzione di terra sigillata italice (si ricordi in particolare l'atelier di Ateius). In questo ambito è ovvio come le invetriate appaiano una produzione piuttosto marginale, sia che la si intenda come una episodica e marginale nobilitazione di oggetti di poco pregio prodotti in serie sia come una produzione indipendente e specifica. Sembra infatti che nella penisola italice le invetriate venissero prodotte all'interno di officine dedicate in prevalenza ad altre classi. Non sembra tuttavia probabile che si tratti di una nobilitazione di prodotti altrimenti di poco pregio, finalizzata a riempire il vuoto venutosi a creare tra la produzione di sigillata italice e l'arrivo delle terre africane; la stessa presenza a bordo delle navi, unita con l'analisi delle attestazioni mostra come si tratti di un prodotto commercializzato in tutto l'occidente mediterraneo ed atlantico, indice comunque di una elevata commerciabilità dello stesso. Vasellame a vernice piombifera si ritrova in Gallia meridionale, in Spagna, in Italia, in Africa e in Medio Oriente.

Per alcuni studiosi, escludendo una produzione particolare attestata a Lione in età augustea, la restante produzione di II e III secolo sarebbe italice, per lo più di area campano-laziale. Le caratteristiche dello skyphos n. 3 potrebbero far pensare ad una produzione laziale, come testimonierebbe la presenza delle gocce vetrificate sull'orlo, che nella produzione laziale vengono sfruttate intenzionalmente a scopo ornamentale. Per quanto riguarda lo skyphos n. 4, il particolare del festone che si annoda sotto l'ansa, in posizione decentrata rispetto a questa, porta a ritenere che non si tratti di un prodotto di origine orientale, dove le invetriate sono in genere molto curate anche nei più piccoli dettagli, ma che si tratti di un'ottima imitazione. Il manufatto infatti, pur rientrando nei tipi e nella decorazione noti alla produzione orientale presenta notevoli imprecisioni e una vetrina di cattiva qualità; vanno comunque notate la perfetta aderenza della forma e della decorazione ai tipi orientali, mentre i particolari in cui si discosta dai prototipi sembrano aggiunte fatte localmente. Anche la presenza della invetriatura verde all'interno del vaso (e non gialla come di consueto) farebbe propendere per una produzione peninsulare, forse da collegare alle prime fasi di imitazione dei materiali importati dall'oriente da parte delle officine norditaliche. Queste considerazioni farebbero pensare che il vaso possa essere stato realizzato in una officina italice, ma con una matrice

di origine microasiatica, e una lavorazione conclusa con ritocchi a mano eseguiti da un ceramista meno esperto. In via del tutto ipotetica si potrebbe pensare ad un *figulus* specializzato in terra sigillata italica, genericamente esperto nell'utilizzo delle matrici ma meno attento a quei particolari meno usuali a queste produzioni, come l'applicazione dell'ansa.

Del resto l'utilizzo di tipologie e decorazioni orientali in una nuova sintesi era stato già dimostrato per due pezzi provenienti da una tomba di Gropello, puntualmente databile in età flavia. La stratigrafia alluvionale che ha restituito il pezzo non permette una datazione precisa dell'esemplare, ma orienta verso una fase posteriore al II secolo, quindi distante dagli esemplari di Gropello, ma non in contrasto con questi. A questo proposito va notato che, per quanto il livello alluvionale si sia formato certamente in un periodo posteriore al II secolo nulla esclude che il materiale provenendo dall'erosione dei fondali presenti dei materiali residuali.

La presenza della lucerna in particolare fa pensare ad una produzione Laziale. Sembra infatti che solo nell'ambito di questa produzione siano attestate lucerne invetriate.

Sembrerebbe possibile affermare che il vasellame invetriato, più che una nobilitazione di oggetti ordinari, sia da collocare nella sfera degli oggetti particolari, destinati ad un uso specifico; questo al momento non è facilmente definibile, ma in qualche modo legato alla funzione potoria. In generale sembra tuttavia trattarsi oggetti destinati ad essere usati singolarmente e non in un servizio e in un contesto più articolato, come potrebbe essere la mensa.

#### Bibliografia

- ARTHUR 1979; P. Arthur 1979, *An Italian Flagon from Roman Colchester*, in *Antiquaries Journal* LIX, 1979, pp. 392-397.
- BIAGINI 1993; M. Biagini, *La ceramica invetriata campano laziale in Liguria*, in *Rivista di Studi Liguri* LVIII, 1993, pp. 131-146.
- CAMILLI, DE LAURENZI, SETARI 2006; A. Camilli, A. De Laurenzi, E. Setari (a cura di), *Pisa. Un viaggio nel mare dell'Antichità*, Milano 2006.
- CAMILLI DE LAURENZI, REMOTTI, SETARI; A. Camilli, A. De Laurenzi, E. Remotti, E. Setari (a cura di), *Alkedo. Navi e commerci nella Pisa Romana*, Pontedera 2006.
- CELUZZA 1985; M.G. Celuzza, *Ceramica invetriata* in A. Ricci (a cura di) *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria meridionale III. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, pp. 163-166.
- DE LAURENZI 2006; A. De Laurenzi, *Ateius. Un imprenditore toscano*, in Camilli, De Laurenzi, Setari 2006, pp. 46-47.
- DESBAT 1986; A. Desbat, *Céramiques romaines à glaçure plombifère des fouilles del Lyon (Hauts-de-Saint-Just. Rue des Farges, La Solitude)*, in *Figlina*, 7, 1986, pp. 107-112.
- DI MIN 1982, M. Di Min, *Una tomba romana da Montagnana con skyphos in ceramica invetriata*, in *Aquileia nostra* LIII, 1982, pp.236-259.
- GABELMANN 1974; H. Gabelmann, *Zur hellenistisch-römischen Bleiglasurkeramik in Kleinasien*, in *JdL*, 89, 1974, pp. 270-307.
- GABELMANN 1979; H. Gabelmann, *Kleinasiatische glasierte Reliefkeramik (50 v. Chr. Bis 50 n. Chr.) und ihre oberitalischen Nachahmungen*, in *Gnomon*, 51, 1979, pp. 677 - 682.
- HOCHULI-GYSEL 1977; A. Hochuli-Gysel, *Kleinasiatische glasierte Bleiglasurkeramik*, Bern 1974.
- MACCABRUNI 1985; C. Maccabruni, *Tipologia della ceramica invetriata di età romana nell'area del Ticino. Considerazioni preliminari*, in Atti del convegno *La ceramica invetriata tardoromana e altomedievale*, *Archeologia dell'Italia settentrionale* 2, Como (1981) 1985, pp. 16-30.
- MACCABRUNI 1987; C. Maccabruni, *Ceramica Romana con invetriatura a piombo*, in P. Lèveque, J.P.Morel (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris 1987, pp. 174.
- MACCABRUNI 1995; C. Maccabruni, *Ceramica invetriata con decorazione a rilievo. Nuovi ritrovamenti dal territorio pavese*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* XXXIV, 1995, pp. 49 - 55.
- MARTIN 1992; A. Martin, *Ceramica fine a Roma e Ostia per la seconda metà del I e del II secolo in Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* XXXI, 1992, pp. 91-104.
- MARTIN 1992; A. Martin, *La ceramica invetriata romana: la testimonianza dell'Area NE delle Terme del Nuotatore ad Ostia* in *Paroli* 1992, pp. 323-329.
- MARTIN 1995; A. Martin, *Central Italian-Glazed Ware*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* XXXIV, 1995, pp. 63-68.
- PANNUZZI 2003; S. Pannuzzi, *Ceramiche invetriate romane dall'area ostiense*, in *Rei cretariae Romanae Fautorum Acta* XXXVIII, 2003, pp. 77-82.
- PAROLI 1992; L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti sezione archeologica-università di Siena*, Firenze 1992.
- PICON & DESBAT 1986; M. Picon, A.Desbat, *Note sur l'origine des céramique glaçure plombifère, généralement bicolore, des IIème et IIIème siècles, de Vienne et Saint-Romain-en Gal*, in *Figlina*, 7, 1986, pp. 125-127.
- SANNAZARO 1994; M. Sannazaro, *La ceramica invetriata tra tarda antichità e medioevo*, in AA. VV., *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994, pp. 229-261.

#### Note

- 1 PSR, area 5, sett.1, scavo pompa 1, US 5302.
- 2 Cfr. BIGIANI 1993, fig. 6, n. 1. Per il mascherone che decora l'ansa cfr. PANNUZZI 2003, p. 81, fig. 5,24; cfr. anche DESBAT 1986, tav. 6,5, p. 108, che le ritiene imitazioni delle forme metalliche e le pone tra le produzioni italiche, in particolare con collegamenti ostiensi.
- 3 PSR 2005, area 5, sett.1, scavo pompa 1, US 5302.

4 PSR, area 4, US 5000.

5 PANNUZZI 2003, p. 81.

6 PSR, area 5, sett. 7.8, US 5370.

7 HOCHULI GYSEL 1977, taf. 75, 4.

8 cfr. HOCHULI GYSEL 1977 taf. 34, 2.

9 PSR, area 2, US 29, n. 47.

10 le UU.SS. 500, 5302 e 5370 sono infatti depositi di varia natura, formati in età compresa tra la prima e la media età imperiale, con una fortissima percentuale di residuali data la natura di depositi di scorrimento.

11 Cfr. CAMILLI, DE LAURENZI, SETARI 2006; CAMILLI, DE LAURENZI, REMOTTI, SETARI 2006.

12 Cfr. DE LAURENZI 2006 e bibl. Relativa.

13 MARTIN 1992.

14 DESBAT 1986, pp. 108-109.

15 PICON & DESBAT 1986, pp. 125-127.

16 SANNAZARO 1994, p. 239

17 cfr. a tale proposito HOCHULI GYSEL 1977.

18 Di tale opinione anche la MACCABRUNI 1985, p. 18. in un più recente contributo la MACCABRUNI (1995, p. 50) propone il trasferimento di artigiani in Italia.

19 MACCABRUNI 1985, p. 18, da una tomba della necropoli di Gropello provengono due esemplari che, pur presentando molte analogie con i prodotti di Tarso, se ne discostano per la resa di insieme della decorazione che si avvale di repertori noti nella produzione orientale ma differenti nella sintassi generale. I vasi sono datati con puntualità, tramite l'analisi del contesto, all'età flavia (MACCABRUNI 1985, p. 17-18).

20 Copre uno strato sabbioso che sembra chiudere tra il II ed il III secolo d.C.; anche propendendo per una tesi ribassista (al II secolo) sembra evidente che questo frammento debba essere considerato residuale.

21 SANNAZARO 1994, p. 239; sulla circolazione dei prodotti laziali in nord italia si veda ora anche MARTIN 1995, pp. 63-68

22 DESBAT 1986, pp. 105-124.

23 Come secondo MARTIN 1992.

24 Come testimoniato dalla prevalenza di *skyphoi*, coppe e forme aperte, senza contare la pur sporadica presenza di brocche; compaiono tuttavia anche oggetti minori di altra funzione, quali lucerne e calamai.

Disegni a cura di Grazia Ugolini - SBAT